

LA TEOLOGIA DI SAN PAOLO

CORSI BIBLICI DI CARLO MIGLIETTA

*Ciclo di lezioni tenute da Carlo Miglietta presso
l'Associazione Pier Giorgio Frassati di Torino.*

1) LA VITA DI PAOLO

INTRODUZIONE:

Pier Giorgio Frassati era un innamorato di S.Paolo e nel suo breve arco di vita aveva colto la centralità della figura di S.Paolo. Paolo di Tarso fu certamente figura controversa, perché i giudizi su di lui erano contrastanti e i Vangeli scritti dopo di lui, ignorano completamente la teologia Paolina. Tertulliano addirittura lo definisce l'apostolo degli eretici, che a loro volta ne hanno concezioni contrapposte. Anche i moderni sono spaccati sulla a sua figura: mentre Bauer lo definisce l'antagonista di Pietro, il difensore dell'universalismo cristiano contro il particolarismo della Chiesa di Gerusalemme, la maggioranza lo ritiene il vero fondatore del Cristianesimo; altri lo definiscono un mistico, Nitzche lo definì' annunciatore di una cattiva novella perchè il cristianesimo non fu più nazionale per l'attenzione rivolta a tutti i diseredati della vita. Una figura, quindi, quella di Paolo che ha suscitato da sempre giudizi contrapposti. Ma, come afferma Bultmann, la comprensione del cristianesimo delle origini si decide nella comprensione di Paolo.

Le fonti:

I documenti per conoscere la vita di Paolo sono le sue Lettere e gli Atti degli Apostoli: ma Luca, negli Atti, descrive un Paolo completamente diverso dal Paolo delle lettere, perché Paolo è il primo che comincia a dire che ciò che conta per la salvezza non sono le opere ma ciò che conta è la fede in Gesù Cristo, il solo che ci salva, inoltre, è il primo che estende il discorso della salvezza ai pagani, diffondendo il messaggio del Signore oltre i confini del

Mediterraneo. Questo passaggio non fu indolore e la prima Chiesa osteggiò sempre S.Paolo che ebbe sempre un atteggiamento di perseguitato da parte del resto della Chiesa (v. Atti degli Apostoli, che presentano un Pietro aperto ai pagani, e invece Paolo attaccato alla tradizione giudaica, ai riti, alle prescrizioni. Il prezzo di tale operazione, come dice il biblista contemporaneo Barbaglio, il prezzo di tale operazione è stato l'addomesticamento di Paolo. Negli Atti Paolo non viene mai chiamato Apostolo, ma come un delegato del Collegio apostolico di Gerusalemme; negli Atti resta un'autorità indiscussa sul piano pastorale, ma di nessun conto su quello dottrinario; gli Atti non conoscono le Lettere di Paolo e questo è particolarmente grave perché i primi scritti cristiani sono le lettere di Paolo, i Vangeli sono successivi. Ciò si spiega con il tentativo di addomesticare Paolo, di presentarlo come un giudeo osservante, oscurando la grande novità che aveva portato. Paolo nella Lettera a Filemone si dichiara vecchio, mentre negli Atti viene chiamato giovane (quando si parla della lapidazione di Stefano): all'epoca i sessantenni erano considerati vecchi, mentre i giovani erano i trentenni: in base a questi 2 riferimenti si può pensare che sia nato attorno all'anno 8/9 e che quindi nel momento della lapidazione di Stefano avrebbe avuto circa 30 anni e alla morte una sessantina.

La nascita e l'educazione:

Paolo sarebbe nato intorno all'anno 8, a Tarso in Cilicia (cfr At 22,3), città di circa 300.000 abitanti, famosa per la sua scuola stoica, e per aver dato i natali a illustri filosofi. Questo particolare è molto importante perché mentre Gesù si muoveva in una cultura agricola, Paolo è un cittadino a tutti gli effetti, al crocicchio tra tre culture: 1) Apparteneva della tribù di Beniamino, tribù di triste fama (Gdc 19), quella che aveva dato il re Saul, che portava lo stesso nome di Paolo: "domandato da Dio" 2) E' un Ebreo della diaspora, che costituiva circa il 10% della popolazione dell'Impero. 3) Parlava greco pur avendo un nome di origine latina (Paulus, piccoletto, per via della sua statura e deformità fisica), ed era insignito della cittadinanza romana (cfr At 22,25-28).

Esercitava il mestiere di "fabbricatore di tende" (At 18,3: "skēnopoios"). Verso i 12-15 anni, lasciò Tarso e si trasferì a Gerusalemme per essere

educato ai piedi di Rabbì Gamaliele il Vecchio, nipote del grande Rabbì Hillèl, il più grande esponente della corrente farisaica, cui apparteneva anche Gesù (cfr Gal 1,14; Fil 3,5-6; At 22,3; 23,6; 26,5). Sappiamo che aveva una sorella, il cui figlio lo salverà dal famoso complotto ordito a Gerusalemme contro di lui. Sulla base della sua ortodossia profonda, egli fieramente “perseguì la Chiesa di Dio” (1 Cor 15,9; Gal 1,13; Fil 3,6). La prima persecuzione non fu però scatenata contro la chiesa aramaica di Gerusalemme, ma contro la comunità di lingua greca di Stefano (At 6,1-6; 7). Forse agì più verso le comunità della Palestina che in Gerusalemme (Gal 1,22). Era questa sua rigida impostazione filosofica e la formazione farisaica che lo portava a prendere posizione e perseguire gli appartenenti a quella setta che ritenevano che quell’oscuro falegname, quell’uomo crocifisso, fosse addirittura il figlio di Dio.

L’incontro con Gesù sulla via di Damasco:

Sulla strada di Damasco, verso il 35 circa, si verificò il momento decisivo della vita di Paolo (At 9,1-19; 22,3-21; 26,4-23), che determina un forte cambiamento nel suo pensiero e nel suo stile di vita. Abbiamo due fonti che ci raccontano la conversione di Paolo: la prima fonte, quella più conosciuta, è quella di Luca che negli Atti per ben tre volte narra questa conversione. Occorre fare attenzione perché il racconto Lucano sembra leggere questo evento sulla falsariga del Battesimo cristiano, visto dai primi cristiani come un momento di illuminazione in cui il l’uomo rinunciava alle tenebre ed entrava nella luce di Dio, piuttosto che come evento straordinario realmente accaduto cioè, cecità, a seguito della folgorazione e caduta da cavallo. Nelle Lettere Paolo invece insiste sul fatto che la sua conversione è stata determinata da un evento straordinario (v. la Cor. 15 “... *ultimo fra tutti apparve anche a me*”) facendo riferimento ad un’esperienza personale di Gesù risorto, non mediata dagli Apostoli di Gerusalemme e a una missione da compiere personalmente affidatagli da Gesù. Alla fine della Lettera ai Romani Paolo considera come Apostoli eminenti non i dodici ma Andronico e Giunia che erano cristiani prima di lui e suoi parenti, e poi saluta altri personaggi definendoli suoi parenti. Entrambe le fonti, Gli Atti e le Lettere convergono su due fatti; a) che Paolo ha avuto un’esperienza personale e diretta del Signore; b) che dopo questa esperienza ha voluto collegarsi a quella Chiesa che lui perseguiva,

facendosi battezzare. E' importante evidenziare che la conversione di S. Paolo non è conseguenza di un processo psicologico, di una maturazione o frutto del suo pensiero ma di un incontro con il Signore. Paolo stesso sottolinea quest'aspetto fondamentale della Fede che non è soltanto "fides quae", cioè l'oggetto della fede, credo che Gesù è Figlio di Dio, ma è anche "fides qua", cioè come diceva S. Agostino l'affidarsi, l'innamorarsi di una persona, che è Gesù Cristo. Questo vale per tutti noi: la fede, come scrive Benedetto XVI richiede sia la ragione che lo slancio, l'abbandono a Lui. E' questa l'esperienza d'amore, derivante dall'incontro con Cristo che determina il cambiamento di Paolo, entusiasmandolo e divenendo il motivo del suo vivere.

I primi due viaggi missionari:

Dopo questo incontro, Paolo evangelizza a Damasco, da dove fugge per contrasti con gli ebrei, quindi soggiorna nel regno arabico dei Nabatei, verso Petra, passa da Gerusalemme e torna a Tarso, dove si ferma 4 anni, per cominciare la sua missione di predicatore itinerante, con alcune caratteristiche particolari.

- 1) Prediligeva le grandi città dove si parlava la lingua comune, il greco
- 2) Nella sua opera evangelizzatrice non agiva da solo ma si avvaleva di centinaia di collaboratori tra cui ne spiccano due: l'amico del cuore Timoteo e Tito, fine diplomatico, incaricato di risolvere le beghe nelle comunità.

Tradizionalmente si ascrivono a Paolo tre grandi viaggi missionari:

Nel primo viaggio missionario (At 13-14), Paolo e il cipriota Barnaba (capo delegazione) partirono da Antiochia sull'Oronte e di qui giunsero in Anatolia, oggi Turchia (Attalia, Perge di Panfilia, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derbe), da cui ritornarono al punto di partenza. Viaggio importantissimo perché attesta la nascita della Chiesa dei popoli, la Chiesa dei pagani ed anche perché dimostra che non mancano i litigi tra i Santi, ma questo non impedisce la loro santificazione (vedi separazione di Paolo da Barnaba a causa di una diversità di vedute su Marco, cugino di Barnaba e segretario di Pietro; in conseguenza del litigio Paolo prosegue con Sila per il 2° viaggio missionario e Barnaba con Marco).

Nel secondo viaggio missionario (At 15,36-18,22), oltrepassata la Siria e la Cilicia, raggiunse la città di Troade (Troia) sulla costa settentrionale del Mar Egeo. Di qui salpò per la Macedonia entrando così in Europa. Predicò ad Atene, poi fondò la chiesa di Corinto, dove si fermò un anno e mezzo, tra il 50 e il 52; a Corinto deve difendersi davanti al proconsole di Corinto per l'accusa di tumulti religiosi: datazione certa perché noi sappiamo che Gallione era proconsole a Corinto tra il 51 e il 53. Da Corinto si sposta a Cesarea marittima per tornare a Gerusalemme.

Il Concilio di Gerusalemme:

A Gerusalemme sorgono i problemi, a causa dei contrasti con i seguaci di Pietro, per l'irrilevanza data da Paolo alle opere ed al passaggio dei pagani attraverso il Giudaismo (circoncisione), ritenute non necessari per la salvezza, perché il Signore è il Signore di tutti e la salvezza è offerta anche ai pagani. Nel Concilio (51-52) probabilmente si arrivò ad un compromesso: rinuncia ad imporre ai pagani la circoncisione ma imposizione dell'astensione dal sangue, dall'impudicizia, dai matrimoni illegali, dalle carni immolate ecc. Nel racconto della lettera ai Galati tace sull'esito dello scontro e fa una sintesi del suo atteggiamento nei confronti degli altri Apostoli, riferendo di un accordo riguardante una divisione dei compiti: Paolo avrebbe predicato ai pagani, loro agli ebrei. Ma l'atteggiamento di Pietro ad Antiochia cambiò, perché in seguito all'arrivo di alcuni giudeo/cristiani che continuavano a mantenere accanto alla fede in Gesù la tradizione giudaica, si allontanò dai pagani, provocando la reazione di Paolo, che nella lettera ai Galati lo accusa in pubblico di ipocrisia. Il racconto della lettera tace sull'esito dello scontro, ma noi sappiamo che da questo momento in avanti i suoi rapporti con il gruppo giudeo cristiano peggioreranno e la Chiesa madre lo guarderà sempre con sommo sospetto.

Il terzo viaggio missionario:

Il terzo viaggio missionario (At 18,23-21,16) ebbe inizio come sempre ad Antiochia. Da lì Paolo puntò dritto su Efeso, capitale della provincia d'Asia, dove la popolazione viene sobillata contro di lui. Riattraversata la Macedonia,

si recò di nuovo in Grecia, probabilmente a Corinto, rimanendovi tre mesi. Di qui giunse a Mileto (At 20), da dove ripartì per salire ancora una volta a Gerusalemme, verso il 55 d. C., e portarvi la colletta raccolta tra i pagani per la Chiesa di Gerusalemme, che attraversava un periodo di difficoltà (1 Cor 16,1-4; 2 Cor 8,1-5; At 20,4-5). Paolo con questo gesto spera di ottenere con l'offerta quello che non era riuscito ad ottenere con la mediazione teologica. Il disagio di Paolo nel tornare a Gerusalemme è attestato dalla preghiera che rivolge ai Romani a pregare Dio perché sia liberato dagli infedeli della Giudea. Non si sa se la sua offerta fu accettata (At 21,17-26). Negli Atti il contrasto con gli oppositori giudeo-cristiani è sfumato: si dice che gli fu imposto un pesante segno di fedeltà alla tradizione giudaica (accollo delle spese per la purificazione di quattro giudei osservanti). Paolo probabilmente cedette per non rompere i rapporti con la Chiesa di Gerusalemme. Nelle lettere, invece, il contrasto arriva a scontri drammatici, arrivando, al punto che, con parole dure, rinfaccia il loro ruolo di apostoli che riafferma appartenere a Lui (1 Cor 1,1; 2 Cor 1,1; Col 1,1; Gal 1,1; 2 Cor 11,13-15; Gal 5,12; Fil 3,2).

Il viaggio a Roma:

A Gerusalemme fu arrestato in base a un malinteso (At 21,27-36); essendosi, però, Paolo come cittadino romano, appellato a Cesare (che allora era Nerone), fu inviato a Roma (inverno del 55-56). I cristiani di Roma, comunità fondata dai discepoli di Paolo, lo amavano molto e gli vanno incontro sulla via Appia per accoglierlo, a Roma viene trattenuto sotto custodia per altri 2 anni e il racconto di Atti termina qui, senza menzionare l'esito della causa. Secondo tradizioni successive, non documentate, Paolo viene liberato e compie un viaggio missionario in Spagna, poi viene di nuovo arrestato, portato a Roma da dove scrive le Lettere pastorali, viene condannato in un secondo processo e come cittadino romano, viene decapitato, alle Acque Salvie nella zona di S. Paolo fuori le mura, nel 67-68, durante la persecuzione di Nerone.